

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

GENTILI

Stile di comportamento e modello politico

di Massimo Lodi

Il nuovo sindaco di Busto Arsizio insedia la giunta e dice la più rivoluzionaria delle cose che poteva dire. "Chiedo ai miei assessori impegno, onestà, gentilezza". E' rivoluzionario chiedere impegno? No, è normale. E' rivoluzionario chiedere onestà? No, è normale. E' rivoluzionario chiedere gentilezza? Sì, è rivoluzionario. Garbo e cortesia: c'erano (in abbondanza) una volta, ci sono (un poco) ancora, ci dovrebbero essere (mediamente) di più. Gentilezza che cosa vuol dire in concreto? Essere delicati nei pensieri, nell'animo, nelle parole. I collaboratori di Emanuele Antonelli sono avvisati: la buona amministrazione dipende anche, e magari innanzitutto, dalle buone maniere. E' un messaggio inaspettato non perché lo si ritenga inatteso da Antonelli, ma perché il nuovo primo cittadino ha avuto il coraggio d'esternare quello in cui crede lui e in cui molti credono ancora. Di qualunque anima politica siano. Adesso che tira forte il vento del cambiamento, che abbiamo rinnovato i municipi, che guardiamo al futuro con auspici migliori rispetto al passato, l'evocazione della gentilezza come principio di governo locale è un'anticonformistica occasione di conforto. Significa che le antiche virtù meritano diritto di cittadinanza nel processo di adeguamento alla modernità. A far gli esagerati, si potrebbe aggiungere che sarebbe opportuna l'istituzione, e non solo a Busto Arsizio, di un assessorato alla Gentilezza. Programma: proporre un felice modello di com-

portamento nella speranza che venga imitato. L'esempio concreto di stile virtuoso vale più di mille chiacchiere in astratto.

E' quello al quale s'ispira Davide Galimberti a Varese. Durante la campagna elettorale ha scelto i toni bassi: mai un attacco ruvido, sopra le righe, personale. Promozione del senso della misura. Nel dopo, stessa cifra d'atteggiamento. Lasciar perdere le polemiche, non cercare rivincite. Semplice messaggio: proveremo a riparare agli errori commessi dagli altri, ma se dagli altri verranno suggerimenti utili al nostro operato, ne terremo conto. L'abc di un sindaco che dev'essere non di una parte, e invece di tutti. Anche questa è gentilezza. Declinata come rispetto di ogni cittadino, e come rispetto della missione di colui al quale il voto popolare ha delegato la rappresentanza di un'intera comunità. Obiezione: stiamo navigando nel banale/retorico/noioso? Risposta realistica: chi sa dedicarsi in grande alle piccole cose, spesso conquista le grandi con un piccolo sforzo. Lo hanno capito gl'italiani, pronti a bocciare alle amministrative numerosi candidati sordi a un richiamo elementare. Lo hanno capito alcuni candidati, capaci di ascoltare la voce popolare e d'interiorizzarla. Ogni tanto il merito va riconosciuto, pur nell'epoca del demerito straripante. Il giudizio della storia dirà se quello della cronaca è azzardato. Per adesso, viva la prevalenza dei gentili.



San Paolo nell'Areopago parla ai Gentili

Politica

PIÙ VICINI AI VARESINI

Nuovo sindaco, programma, squadra e ambizioni

di Davide Galimberti

A vere una struttura comunale più efficiente, moderna e più vicina ai cittadini. È stato questo il primo obiettivo che ci siamo posti nei primi giorni a Palazzo Estense. Insieme al segretario generale e ai dirigenti ci siamo messi subito al lavoro e non ci siamo mai fermati perché la mia intenzione è di partire nel migliore dei modi potendo contare su una macchina in grado di affrontare al meglio tutti i punti del programma per il quale ci stata data fiducia. Un lavoro senza sosta che ha portato ad una riorganizzazione dell'Ente, a cominciare dal personale, per renderlo più efficiente nei rapporti con i cittadini e le imprese. Essa renderà più snella e veloce una macchina comunale che ha grandissime potenzialità. Sono molto soddisfatto del lavoro compiuto in questi giorni, prima di tutto perché dimostriamo da subito di voler rispettare uno tra i più importanti impegni presi nei mesi precedenti: rispettare tempi certi per l'attuazione delle proposte in modo di dare certezze ai varesini. L'obiettivo principale del nuovo assetto è stata la semplificazione, dando omogeneità

alle competenze e alle funzioni, eliminando il più possibile le sovrapposizioni delle attività tra dirigenti e funzionari ma anche dei futuri assessori. E infatti verrà data molta importanza ai temi cruciali propri del programma come la valorizzazione dei quartieri, lo sviluppo per far tornare imprese e lavoro in città, la sicurezza, la cultura e il turismo.

Ma vediamo nel dettaglio quali sono i cambiamenti che riguarderanno Palazzo Estense: Proprio nell'ottica della riduzione dei tempi e della sburocratizzazione va il nuovo assessorato allo sviluppo delle attività produttive e semplificazione. In questo caso la novità più evidente è l'aggregazione all'interno di una sola area degli sportelli che si occupano di commercio, impresa ed edilizia. Questo coordinamento di tutti gli sportelli sotto un unico assessorato è stato studiato proprio per favorire lo sviluppo economico e la crescita in un'ottica di semplificazione e riduzione dei tempi. Un altro grande cambiamento riguarda il nuovo assessorato alla Pianificazione Territoriale, programmazione e realizzazione opere pubbliche. Chi si occuperà di Pgt e urbanistica avrà anche il compito di gestire i lavori pubblici e la manutenzione del patrimonio comunale e degli impianti e delle reti. Tra le competenze dell'assessorato anche la mobilità cittadina e la difesa del suolo. Una grande visione di insieme dunque per progettare la città del futuro e per il governo pianificato e programmato



del territorio. I servizi educativi verranno separati dai servizi sociali, due assessorati distinti per poter rispondere al meglio alle esigenze specifiche dei cittadini. In questi settori infatti è stata riscontrata l'esigenza di privilegiare le fasi di ascolto e di una maggiore presenza tra i varesini da parte del comune e degli assessori competenti. Le due strutture manterranno però

Politica

I CENTO GIORNI

Il più gravoso impegno dopo la vittoria

di Maniglio Botti

Nella storia il periodo dei “cento giorni” intercorre tra l'uscita di Napoleone dall'Elba, il ritorno a Parigi e la battaglia di Waterloo. Di converso ci si può riferire all'abbandono della capitale di Luigi XVIII di Borbone, all'arrivo di Napoleone, e infine alla restaurazione della dinastia. Più o meno si va dal 20 marzo all'8 luglio del 1815.

In politica i cento giorni rappresentano, invece, i primi passi di un governo e di un'amministrazione. Sono gli atti più importanti, sotto il profilo dell'interpretazione delle cose fatte e da fare, che danno un'indicazione sulla realizzazione delle promesse annunciate durante la campagna elettorale da parte di un candidato sindaco o di un presidente. È anche e soprattutto in questa durata temporale che si può misurare la futura bontà di un governo.

Per il neo-sindaco della città di Varese, Davide Galimberti, passati i doverosi momenti di esultanza per avere sconfitto in casa la Lega, dopo ventitré anni di assoluto dominio, i cento giorni scadranno alla fine del prossimo mese di settembre. Gli si concedano pure due o tre settimane di abbuono – perché in Italia le vacanze di agosto sono sacre per tutti – ma è chiaro che nell'autunno ormai inoltrato, diciamo intorno alla metà o alla fine di ottobre, sarà opportuno cominciare a fare qualche bilancio.

L'appuntamento più importante ora, che comporterà valutazioni dalle quali in ogni caso non ci si può sottrarre, ancora prima dell'autunno, è quello della formazione della giunta. Già da qui, se saranno scelti uomini (e donne) in gamba e potenzialmente capaci a seconda delle loro professionalità, oppure se si realizzerà una distribuzione di incarichi “alla Cencelli”, ci si potrà rendere conto della carica innovativa del prosieguo e dello spirito di cambiamento. Beninteso, si tratta ancora di mosse politiche. Sarà poi più difficile e complicato muoversi all'interno delle aeree tecniche – importantissime – e dei funzionari, perché vale sempre il detto: i sindaci e gli assessori passano, i funzionari restano.

Da noi, in Italia, non è previsto il sistema dello spoil system, per cui, per fare in modo che tutto cambi e niente resti come prima, ci si dovrà affidare alle consulenze e ai consigli di uomini di macchina, che bene conoscono l'amministrazione varesina e

un unico dirigente di riferimento per assicurare una continua sinergia tra le politiche per il sociale.

Un'altra novità importante riguarda l'unificazione di due temi cruciali come la cultura e il turismo. L'obiettivo è di garantire una regia unica per la progettazione e promozione delle politiche culturali anche nell'ottica dell'attrattività del territorio, garantendo anche una migliore programmazione e il corretto coordinamento degli eventi culturali cittadini.

Nelle dirette gestione del sindaco invece resteranno le deleghe alla Sicurezza, Legalità, Efficienza, Servizi Amministrativi e Istituzionali.

Gli altri assessorati saranno alla Polizia Locale e Attuazione del Programma, all'Ambiente Benessere e Sport, alle Risorse per la Crescita, Politiche Giovanili e Partecipazione. Sono sicuro che lo spirito di squadra che animerà la giunta civica permetterà di raggiungere gli obiettivi di un miglioramento di Varese sotto ogni punto di vista: la città. La nostra bellissima città merita di rinascere. Ci siamo impegnati nell'impresa, sappiamo che è difficile compierla, ma crediamo nella sua riuscita.

che anche fanno parte della nuova compagine di centrosinistra che siederà a Palazzo Estense.

Già la presenza continua di Galimberti nei rioni e nelle castellanze varesine, in queste primissime fasi di partenza, allo scopo di capirne le necessità e di segnalarle sull'agenda, intanto, fa bene sperare. Il neo-sindaco sta dimostrato un'azione da motore diesel. Ma è chiaro che poi alle necessità bisogna rispondere in modo concreto.

Un'altra cosa da fare nell'immediato è prendere in mano i problemi che, a quanto pare, hanno causato la caduta leghista. In primis la questione del parcheggio-bunker alla Prima Cappella. Un'analisi approfondita, poi, del recupero di piazza Repubblica si rende necessaria. Sono temi su cui non si possono creare equivoci: massima chiarezza. Comportamenti che vanno bene al di là della promozione e della propaganda politica.

I primi cento giorni, e se vogliamo anche qualcosa di più, non riguardano però soltanto il nuovo sindaco e la nuova giunta, ma anche l'opposizione. Rimarremmo delusi, per esempio, se l'uomo che ha conteso a Galimberti il primo seggio del Palazzo, Paolo Orrigoni, dovesse gettare la spugna. Il suo comportamento lineare durante la campagna elettorale, le sue capacità di giovane imprenditore di successo potrebbero essere messe al servizio della città. Anche in quell'ambito di opposizione “seria, critica e costruttiva” che è giusto e normale aspettarsi.

E rimarremmo ancora più delusi se si debba fare presto a meno di quella presenza in aula – utile e per nulla ingombrante – del capolista della Lega, nientemeno che Bobo Maroni, presidente della Regione Lombardia. Quello stesso Maroni che proprio da Palazzo Estense prese le mosse per una carriera politica d'eccellenza. Ci rendiamo conto che contemperare gli impegni del Pirellone e quelli varesini non sarà facile. Ma è stata questa una decisione che si sarebbe dovuto prendere in precedenza.

Una sua eventuale defezione, a questo punto non bene motivata, spiegherebbe ancora di più un clima di sfiducia e di poca credibilità che la Lega in parte ha pagato, ma che potrebbe pagare ancora di più.



SOPRAVVIVERE IN EUROPA

Commenti di tre amici nella casa di Schuman

di Edoardo Zin

In una giornata eccezionalmente avampata per questi luoghi, mi trovo con tre amici, Ghislain, Stefan e Gabriel, a sorseggiare un fresco bicchiere di succo di mele. Seduti attorno a un tavolino nel giardino della dimora abitata dal padre fondatore dell'Europa, Robert Schuman, ora trasformata in museo, a Scy-Chazelles, nella Mosella. La notizia ci è stata data stamattina ed ora commentiamo i risultati del referendum britannico. Ho passato un itinerario di giorni in questa terra visitando i luoghi cari a Robert Schuman, spulciando le sue carte estremamente ben catalogate con solerzia dal conservatore della casa-museo, leggendole, commentandole, facendone fotocopie e partecipando a dibattiti sul futuro dell'Europa. "Stanotte i falò accesi sulle colline circostanti per San Giovanni, anziché bruciare le streghe, hanno dato fuoco all'Unione Europea!", ci saluta il mosellano Ghislain. "Purtroppo, è vero – gli risponde Stefan, giovane docente universitario di storia delle istituzioni europee – hanno dato alle fiamme "questa" Unione Europea, così lontana dalla gente comune, tradita dall'omologazione selvaggia degli eurocrati, il cui spirito è stato smorzato dai governi nazionali. Ma non si è spento il nostro impegno per unire l'Europa". Gabriel rincara la dose: È tutta colpa dell'euro, che ha imposto rigore, ha creato disoccupazione, competitività, le cui esigenze sono di ordine strutturale, non monetario. L'ho insegnato ai miei giovani: l'euro causerà tagli allo stato sociale, delusione, eccessiva richiesta di austerità da parte dei paesi forti. Senza contare che lotta al terrorismo e gestione dei flussi migratori innescheranno miopi populismi". "E tu che ne pensi?", chiede l'amico rivolgendosi a me. Faccio fatica a raccogliere in me stesso i tanti pensieri che mi avviluppano la testa, riordinarli, dare loro una priorità. Tento di biasciare una risposta:

"Voi sapete che sono stato scettico nei riguardi dell'ingresso del Regno Unito fin dal 1970. E ciò per ragioni psicologiche, storiche e culturali. Notavo nei colleghi inglesi la percezione che l'Europa volesse dire per loro rinnegare un passato nazionale di gloria e di potenza. Il Regno Unito è insulare, isolato e contemporaneamente cosmopolita: rispetta le diversità, ma non si arricchisce delle altrui culture. È multicultural, ma non "interculturale". Il britannico è tradizionalista, diffidente verso tutto ciò che non è "british". Ha pregiudizi verso i testi precisi e rigidi: è impensabile per un politico britannico conceda sovranità a un organismo sovranazionale perché si sente prigioniero nei testi legislativi precisi che non possono dare adito a interpretazioni variabili". Ghislain manifesta il suo disaccordo con Gabriel: "I britannici, votando l'uscita dall'UE, non hanno pensato alle conseguenze nefaste che il loro voto avrà sul secondo mercato finanziario mondiale. Le banche d'affari si sposteranno in paesi UE, la sterlina sarà svalutata, la politica doganale, già favorevole al Regno Unito, dovrà essere rivista al rialzo, aumenterà la disoccupazione: Non sono motivi economici che hanno spinto verso il divorzio con l'Europa. La crisi economica verrà dopo, quando il governo sarà obbligato ad aumentare le imposte. Ammutolisco nel pensare che nostri amici britannici diverranno "extra-comunitari!..." "Lo credo anch'io – intervengo – lo "splendido isolamento" britannico si è trasformato, in economia, in uno sfrenato individualismo ultra-liberale che ha risvegliato benessere e desiderio di miglioramento nel ceto medio un po' imbolsito, ma che ha aumentato le disuguaglianze, che sono divenute ancora più profonde, nei ceti sociali più poveri. Cameron l'aveva capito da tempo e ha tentato di addossare le colpe all'Europa e ciò ha creato maggiori risentimenti verso ciò che loro chiamano "Bruxelles". Da qui è nato un forte euroscetticismo cavalcato dai nemici del

premier che hanno condotto una campagna referendaria fondata su menzogne foriere di un consumismo senza risparmio e di un potere pubblico senza tasse". "I laburisti erano ossessionati dall'"idraulico polacco" e hanno trascurato gli aspetti sociali, umani e educativi della costruzione europea. I conservatori si sono limitati a "chiedere", ma non hanno "dato" e, da buoni pragmatici, si sono disinteressati delle emozioni e hanno puntato eccessivamente a dar libero corso a forze intransigenti", riprende Gabriel. Non posso dargli torto e io ritorno sulla mancanza dello spirito europeo delle origini che non è stato custodito e sviluppato. In Gran Bretagna sono rari gli intellettuali che potevano influenzare positivamente la presenza britannica in Europa: solo lo storico Christopher Dawson prospetta un'Europa federale e il poeta T.S. Eliot vede nella cultura cristiana un momento unificante. Il modello d'educazione inglese e gallese è improntato, poi, ad un alto grado di pragmatismo: l'importante non è "sapere", ma "fare". La chiesa anglicana, che vive, come tutte le chiese europee, momenti di sconcerto, è molto istituzionalizzata, poco profetica, nonostante la presenza di pastori molto illuminati. "E ora che succederà?", domando io. "È difficile dirlo. A breve termine tenteranno di temporeggiare. Cercheranno di applicare i trattati in vigore prima del 1973. Vedo una disgregazione all'interno dei due maggiori partiti politici. Probabilmente, Scozia e Irlanda del Nord chiederanno la secessione dal Regno Unito. Ciò potrebbe rappresentare il primo nucleo di un'Europa delle regioni, rigenerate dall'Unione Europea e sarebbe la vera fine degli stati-nazione", risponde Stefan. "Sarebbero opportuni degli "atti forti" sia da parte della Commissione sia da parte dei governi. Per combattere il deficit democratico, i paesi potrebbero chiedere delle riforme strutturali della governance europea, colmare il deficit di comunicazione per dire ciò che si farà tutti assieme e fare ciò che si deciderà di fare tutti assieme. Le istituzioni, che hanno mancato di prevedere la complessità delle società, dovrebbero instaurare una politica di austerità risparmiando sulle spese di due sedi del Parlamento – destinando l'edificio di Strasburgo a Università Europea – riducendo dalle attuali ventiquattro lingue a tre le traduzioni di tutti i documenti, chiudendo le numerose rappresentanze diplomatiche all'estero, in attesa di una vera comune politica estera. Il consiglio europeo deve garantire l'interesse comune europeo sull'interesse nazionale e dedicarsi a sviluppare una politica per la crescita, per l'emigrazione, per la sicurezza ed estera comuni. In poche parole: la globalizzazione richiede maggiore coesione per colmare le molte sofferenze e le poche speranze. I paesi poco virtuosi devono badare di più alla riduzione del deficit e dare priorità alla crescita piuttosto che aumentare la spesa. So che non dico niente di nuovo". "Abbiamo bisogno di leader responsabili, umili, giusti!", continuo io. "Concordo con te. Chi vagheggia un ritorno agli stati nazionali è contro la storia e ha la vista offuscata o dalla nostalgia o dalla paura. Qualora il processo di unione dovesse arrestarsi, gli europei andrebbero incontro a un futuro ben fosco. Ma dobbiamo andare: l'aereo ti attende..."

Esco dalla dimora di Schuman. Sul largo che si apre davanti ad essa, le statue in bronzo ad altezza d'uomo di Adenauer, De Gasperi, Schuman mi ricordano che per loro l'Europa era un progetto e non un territorio, un'entità politica e non geografica, un ideale, un sogno. Entro nella vicina cappella del XIII secolo che ospita le spoglie di Schuman. Mi raccolgo un attimo. Sull'uscio, Ghislain mi presenta un abitante del luogo. Mi racconta che suo nonno morì nella battaglia di Verdun giusto cento anni fa e ora riposa nell'ossario di Doumont, che suo padre partecipò alla battaglia delle Ardenne. Quando lui nacque, il papà lo chiamò Robert, come il suo famoso concittadino. Il nonno era di nazionalità francese, il padre fu reclutato nell'armata tedesca "e io – aggiunge compiaciuto – sono europeo perché sono francese e sono francese perché sono mosellano". Finché ci saranno uomini come Robert, l'Europa sopravviverà.

CLONIAMO IL TEATRO SOCIALE**Idea: in piazza Repubblica una copia perfetta**

di Sergio Redaelli

Costruire in piazza della Repubblica una copia perfetta del settecentesco Teatro Sociale? Sarebbe bello, quasi a voler risarcire la città della speculazione edilizia che nel 1953 cancellò in un sol colpo due secoli di cultura varesina. Ma non è il caso di fare voli pindarici: ricostruire l'intero teatro, muri esterni compresi, non è possibile. Come ebbe a dire una volta l'ex sindaco Fontana "siamo uomini del nostro tempo e dobbiamo lasciare ai posteri un'immagine moderna". La sala interna del teatro però - quella sì - si potrebbe "clonare". Rifarla tale e quale.

"Esistono foto e piantine a partire dalle ultime modifiche apportate dall'ingegnere Achille Sfondrini nel 1896 - spiega Bruno Belli, curatore con Serena Contini e Chiara Violini della mostra "Vita varesina intorno al Teatro Sociale tra libri, librettisti, giornali ed affissioni pubbliche", in corso a Villa Mirabello fino all'11 settembre - Tenendo conto delle attuali leggi sulla sicurezza e sulle disabilità e quindi della necessità di ridurla a ottocento posti, sarebbe possibile riprodurla. Basta trovare un'equipe di architetti che faccia i calcoli e operi le modifiche sulle planimetrie e i disegni originali".

Il teatro fu demolito perché - alla Varese "palazzinara" - faceva gola l'area su cui sorgeva in piazza Giovine Italia, in sfregio al suo glorioso passato. Al Sociale, inaugurato nel 1791, si erano tenute le anteprime del teatro alla Scala di Milano, si era esibito il tenore Francesco Tamagno in due memorabili concerti nel 1889 e nel 1895, avevano calcato il palco le più celebri compagnie di canto e di prosa, erano state programmate letture pubbliche e perfino riunioni di boxe. A metà Ottocento gli austriaci lo avevano adibito a caserma, ma la città farà di peggio costruendo al suo posto un brutto condominio.

Un delitto urbanistico, uno scempio che a metà degli anni Cinquanta aprì un problema non ancora risolto oggi, visto che si parla di un nuovo teatro da costruire



in piazza della Repubblica. Ci si può fare un'idea della perdita consultando i documenti esposti nella mostra di Villa Mirabello, tratti in parte dall'archivio storico comunale, con carte, mappe e una preziosa foto della sala interna, riproduzione di un'immagine scattata dal fotografo Fidanza. Altro materiale proviene dalla collezione dei periodici nella biblioteca civica, dal liceo musicale e dalle raccolte private.

La mostra è aperta da martedì a domenica (9.30-12.30 - 14-18, domenica ingresso gratuito) ed espone manoscritti, locandine, fotografie, progetti, disegni, ritratti ad olio, ritagli di giornali, libri e memorabilia varie. Fu Pompeo Cambiasi, marito della scrittrice Liala e amministratore della Scala di Milano, a compilare la cronologia degli spettacoli d'opera e dei balli che si erano tenuti al Sociale (Teatro di Varese 1776-1891). Cambiasi era azionista della società che gestiva il teatro, proprietario di un palco e impresario.

Interessante è il repertorio di sala con la copia di un libretto "vistato" dalla censura. Ricorrono grandi nomi del canto e della musica (Duprez, Abbadia, Ivanoff, Pasta, Varesi) e riemergono scorci di vita mondana: il contralto Giuseppina Grassini piaceva a Napoleone che la ingaggiò come prima cantatrice della Cappella Imperiale; il tenore Francesco Tamagno abitava nella villa che la figlia Margherita poi donò all'Ospedale di Circolo; un arazzo proveniente dal "ridotto" del Sociale raffigura Giuseppe Verdi con lo spartito del Va' pensiero. Verdi soggiornò a Varese nel mese di agosto del 1842 ospite della contessa Morosini a Villa Recalcati.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Opinioni****AZZECCARE LA DIAGNOSI**

di Cesare Chiericati

Cara Varese**FRANCESCANESIMO CULTURALE**

di Pier Fausto Vedani

Zic & Zac**NOTTE DELL'UNIONE**

di Marco Zacchera

Opinioni**NEO AUTORITARISMO DIGITALE**

di Robi Ronza

Presente storico**I COSTITUENTI E IL REFERENDUM**

di Enzo R. Laforgia

Parole**SACRO MONTE E ASTRONOMIA**

di Margherita Giromini

Cultura**I NOSTRI ARTISTI**

di Luisa Negri

Opinioni**CONFRONTO SU UNA RIFORMA**

di Livio Ghiringhelli

Noterelle**RECUPERARE IL PUDORE**

di Emilio Corbetta

Ambiente**UNA BATTAGLIA VINTA**

di Arturo Bortoluzzi

Sport**L'UOMO CON LE ALI**

di Felice Magnani

In confidenza**LA MISSIONE "AD GENTES"**

di don Erminio Villa

Cultura**RIVOLUZIONE PLANETARIA**

di Barbara Majorino

Storia**PALAZZINARO E CULTORE DEL BELLO**

di Fernando Cova

Sport**VENTURA IN NAZIONALE**

di Ettore Pagani

RMFonline.it**Radio**  **Missione Francescana**

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese